

L'ALBERO DI NATALE

Una consuetudine che, se bene disciplinata, giova alla buona tecnica ed alla economia del bosco

Una lamentela ricorrente ogni anno all'approssimarsi del Natale ci fa sentire la preoccupazione di molti cittadini sulla opportunità di tagliare tanti alberi per abbellire le nostre case durante le festività di fine anno.

La preoccupazione sembra poi farsi ancor più sentita se si pensa alle catastrofiche alluvioni di data recente e in contrapposto, alla funzione che il bosco e in genere gli alberi esercitano nell'impedire o rallentare la degradazione del suolo e, in definitiva, nel promuovere una efficace difesa idrogeologica.

La tradizione dell'albero di Natale, seppure già praticata in passato da numerose famiglie italiane, si è tuttavia generalizzata con il secondo dopo guerra, forse come costume lasciato dalle truppe di occupazione.

Ma non è neanche da escludere che il successo di questo nuovo modo di ricordare e solennizzare il Natale sia nata come reazione ad una certa forma di interpretare la tradizione religiosa. Qualcuno potrebbe scorgervi il simbolo di un'ansia di rinnovamento, un anelito ad una espressione meno consueta e conformista di uno stato d'animo che vuol fare tutti partecipi, credenti e non credenti, della stessa festa come in un ecumenico abbraccio.

Ma non è nostra intenzione indagare su questi aspetti del costume.

L'origine dell'albero di Natale è certamente nordica e si riallaccia a quella festa delle luci che di solito si tiene a metà dicembre, il giorno di Santa Lucia, cioè nel periodo dell'anno in cui la notte nordica occupa il maggior numero di ore nell'arco di tempo di un giorno. Una festa vorremmo dire quasi necessaria,



Abies pectinata o Abies alba, come appare in una incisione del 1886 sul « Dictionnaire d'Agriculture ».

perché interrompe in un fremito di luci e di vita il crudo inverno dalle lunghe notti, nella cui angosciosa durata l'animo umano sembra abbandonarsi a cupe meditazioni, talvolta foriere di tragiche introversioni del pensiero e del sentimento.

L'albero di Natale trasportato in Italia, acquista quindi un po' il sapore di cosa

lontana sia dal nostro ambiente fisico, sia anche dal nostro carattere, ma in fondo a ben guardare non è del tutto così, e anzi, è facile trovare motivi di accordo con le numerosissime tradizioni religiose di cui è così ricco il nostro folklore paesano e popolare come i botti, i fuochi d'artificio, le luminarie in occasione della festa del Santo Patrono.

L'albero di Natale è ovviamente una pianta sempre verde (potremmo interpretarlo come la vita della Fede che è perennante e si illumina della grazia di Dio) e poiché l'origine dell'albero è nordica, tale pianta deve essere necessariamente una conifera. La vegetazione nordica è infatti povera di latifoglie sempreverdi. La specie che forse inizialmente ci suggerisce l'idea dell'albero di Natale è l'abete bianco (*Abies alba* - Mill.) per la caratteristica di avere i coni eretti, sostituiti poi dalle candeline nella trasposizione allegorica dell'albero natalizio.

Naturalmente il simbolismo dell'albero si è esteso ad altre specie e in particolare all'abete rosso (*Picea excelsa* - Lk.) che è di gran lunga la conifera più diffusa e più importante nei Paesi della Europa centro-settentrionale.

E in questi Paesi densamente e prevalentemente forestali la tradizione dell'albero di Natale si inquadra armonicamente non solo nel paesaggio, ma anche nella economia del Paese stesso. Sicché, in analogia con ogni più ortodossa tradizione religiosa, si potrebbe interpretare l'albero di Natale come l'offerta che gli uomini del Nord presentano al Redentore nella Notte Santa del prodotto più tipico e caratteristico della loro terra.

La stonatura che, semmai, sembra di avvertire nella consuetudine dell'albero di Natale in Italia sta proprio nel fatto che spesso né il paesaggio né l'economia rurale giustificano da noi una tale tradizione.

Infatti numerose regioni italiane, in particolare quelle appenniniche, sono povere di boschi o se tali boschi esistono, scarse vi appaiono le conifere che sono d'obbligo per l'albero di Natale ossia quelle appartenenti ai Gen. *Abies* e *Picea*.

Sbaglieremmo, tuttavia, a voler insistere nel rilevare per le regioni peninsulari italiane una stonatura fra la tradi-



zione dell'albero di Natale e l'assenza o scarsità delle piante che a questa tradizione sono pertinenti, perché proprio lungo quasi tutta la dorsale appenninica fino all'estremo rilievo calabrese, come sulle Serre e sull'Aspromonte, si estende l'area di vegetazione dell'abete bianco, ossia la conifera a cui si fa risalire l'origine di tale tradizione.

Nella stessa Sicilia, la regione più mediterranea d'Italia, esiste pur sempre come endemismo vicariante dell'abete bianco l'*Abies nebrodensis* - Mattei, anche se ridotto attualmente a sparuti e malconci relitti.

Donde vengono i cimali che entrano nelle nostre case?

Gli alberi di Natale che nella imminenza delle feste di fine anno vediamo ammonticchiarsi alle cantonate delle strade e delle piazze sono spesso cimali di piante utilizzate. Il cittadino pensoso del bene pubblico e che assiste sorpreso a queste nuove forme di commercio non può non sentire un senso di viva apprensione sulla sorte dei nostri boschi. Per molte persone infatti questi cimali non rappresentano altro che il frutto di tagli abusivi, fatti nel più vieto disprezzo della Legge, alimentati da una ingorda speculazione pri-

vata e magari con la connivente complicità degli organi tutori.

In definitiva la consuetudine dell'albero di Natale potrebbe sembrare una delle tante forme con le quali si dilapida spensieratamente un patrimonio, il bosco, che prima di costituire un cespite per l'interesse privato deve assolvere a compiti pubblici.

Pur ammettendo che talvolta si verificano casi di patente infrazione alle norme che regolano l'utilizzazione e il commercio degli alberi di Natale, vorremmo tuttavia tranquilizzare queste persone, giustamente preoccupate della conservazione dei nostri boschi e delle bellezze naturali che essi racchiudono, perché nella mag-

Nelle due foto, boschi adulti di abete bianco dell'Appennino, nei pressi di Camaldoli. L'attuale densità delle piante è stata raggiunta mediante progressivi sfoltimenti e diradamenti.



gior parte dei casi nulla di illecito viene commesso e i cimali di piante, venduti, come alberi di Natale, non rappresentano altro che il sotto-prodotto di una operazione necessaria alla vita del bosco, cioè i diradamenti.

Qualche ragguaglio su questi interventi colturali al bosco (si tratta sempre di boschi coetanei) può convincere maggiormente dell'importanza e della necessità di tali operazioni ⁽¹⁾.

La frase ormai logora con la quale si definiscono « cattedrali della natura » i boschi a struttura colonnare, da un punto di vista strettamente forestale non suona sempre bene, se al carattere assurgente, cilindrico e troppo filato delle piante si associa una densità eccessiva.

Un bosco che si trovi in tali condizioni fa sospettare che fra le piante si sia instaurata una forte concorrenza e quindi per esse sia insorto uno stato di sofferenza.

Ci possiamo rendere conto di questo stato di sofferenza, tradotto per ogni singola pianta in una diminuita capacità produttiva individuale, esaminando su una

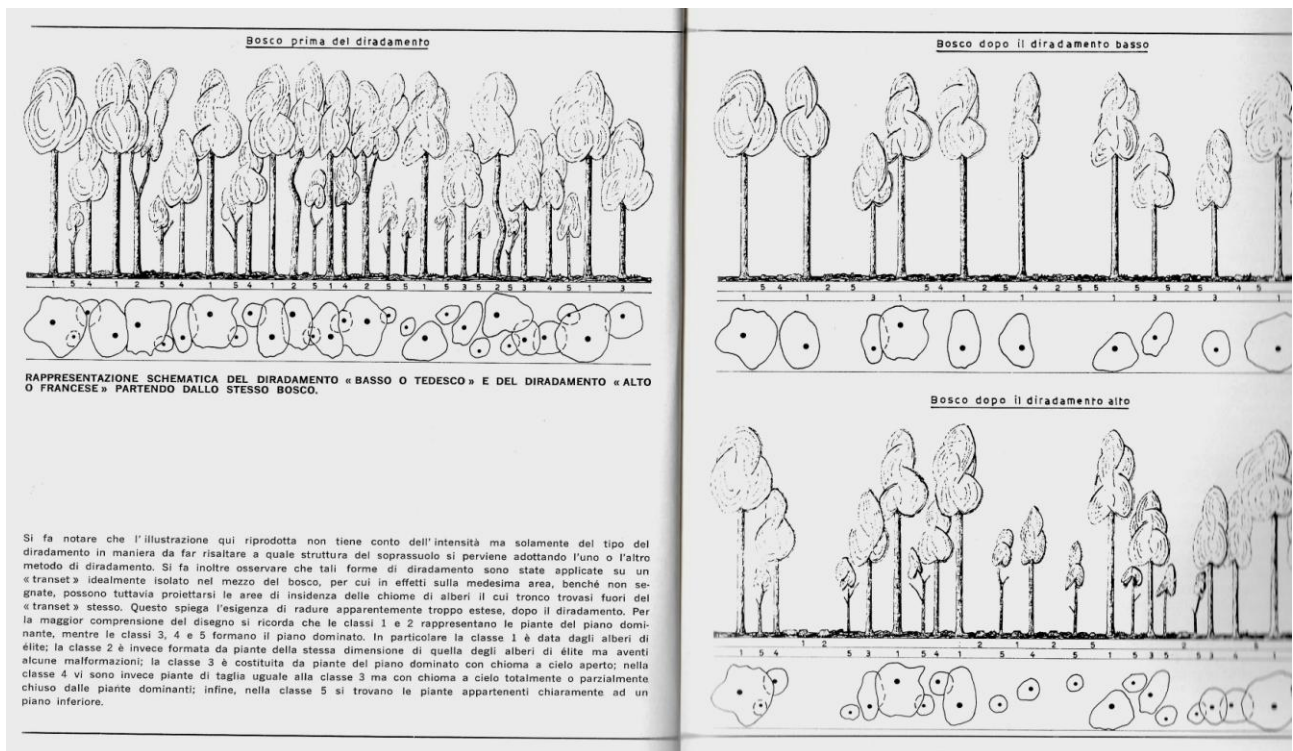
sezione trasversale di un tronco lo spessore degli anelli annuali che, in un bosco troppo denso, rivelano un progressivo assottigliamento.

Di solito, quando la gestione di un bosco coetaneo è condotta regolarmente, nei primi anni di vita si suole intervenire con tagli, chiamati tagli di sfollamento, per assicurare l'avvenire dei soggetti di buon portamento e facilitarne al tempo stesso un elevato accrescimento in altezza.

Ma poi un certo numero di alberi riesce a differenziarsi in altezza, mentre la chioma di altre piante va ad occupare lo spazio interposto fra gli alberi più sviluppati. Altre piante ancora hanno invece un accrescimento meno pronunciato e la loro chioma rimane parzialmente sottoposta al piano dominante del bosco.

Si assiste perciò ad uno sviluppo diverso delle chiome a cui in genere corrisponde un analogo accrescimento di tutta la pianta, sia fra specie a temperamento differente, sia fra individui della stessa specie, ma aventi vigore non uguale. E' questo il momento in cui fra gli elementi del bosco si crea una forte concorrenza denunciata dall'intreccio assai evidente della chioma e dall'attenuazione talvolta molto forte dell'illuminazione nell'interno del bosco.

⁽¹⁾ Per chi volesse più ampie e precise informazioni in merito si consiglia il lavoro, fondamentale in questo campo, di A. DE PHILIPPIS: *I diradamenti boschivi nella scienza, nella sperimentazione, nell'arte colturale*. Firenze, 1949.



A questo punto nasce la necessità di intervenire con tagli di diradamento.

Un tempo, i diradamenti venivano visti solo sotto l'aspetto di un'operazione puramente colturale destinata a condurre progressivamente il bosco in condizioni di potersi rinnovare naturalmente. Tale scopo veniva raggiunto con il tagliare le piante morte, deperienti o quelle appartenenti a specie di scarso valore.

Attualmente, invece, il diradamento tende a formare un bosco costituito da piante di « élite », ossia da piante fenologicamente di notevole pregio, indenni da malattie e tare, vigorose e in condizioni tali da produrre il massimo incremento possibile sia in volume che in valore.

Ma al tempo stesso con i tagli di diradamento si tende a mantenere l'azione protettiva esercitata dal bosco in particolare

al terreno.

Sotto questo ultimo aspetto i criteri di scelta delle piante che devono assolvere alla funzione protettiva non saranno più quelli della forma più pregevole o della specie di più elevato valore, ma piuttosto quelli che assicurano al bosco una maggiore resistenza ad avversità biotiche ed abiotiche e ad una più efficace protezione del terreno.

Come eseguire i diradamenti

Posto in questi termini il problema dei diradamenti può sembrare contraddittorio e tale apparente contrasto di proposizioni sembra riflettersi nelle stesse modalità tecniche con cui i diradamenti vengono attuati.

Fondamentalmente esistono tre teorie per eseguire i diradamenti. In ordine di

tempo secondo cui tali tecniche colturali sono state proposte si hanno i seguenti metodi: 1) diradamento basso, della Scuola tedesca; 2) diradamento alto, della Scuola francese; 3) diradamento misto, della Scuola danese.

Per rendersi conto di come si eseguono i diradamenti occorre in primo luogo procedere ad una classificazione degli alberi che costituiscono il soprassuolo.

Fra i numerosi criteri di classificazione del soprassuolo ci si attiene, per semplicità, a quello proposto dall'Unione Internazionale degli Istituti di Ricerca Forestale, secondo il quale nel soprassuolo si ravvisano due piani di vegetazione, quello dominante e quello dominato divisi in cinque classi arboree.

Il piano dominante comprende le prime due classi arboree, ossia la prima classe occupata dagli alberi di « élite », mentre la seconda classe è formata da piante di altezza uguale a quella degli alberi di « élite », ma più o meno difettose o attaccate da parassiti o ancora appartenenti a specie di minor valore.

Al piano dominato appartengono le tre rimanenti classi, di cui la terza è costituita da piante dominate, ma aventi una chioma ancora a cielo libero, la quarta classe è formata da piante dominate aventi la chioma completamente ricoperta da quella degli alberi vicini, e infine la quinta classe è formata da piante chiaramente appartenenti al piano più basso della vegetazione arborea.

Orbene, con il diradamento basso o tedesco si asportano tutte le piante morte e deperienti, quelle appartenenti alla quinta e quarta classe ed una parte più o meno grande di quelle appartenenti alla terza classe. Sul piano dominante non si interviene se non per portar via quelle piante, che mostrano in maniera del tutto evidente le loro malformazioni.

Come si vede una tale tecnica di diradamento è molto semplicistica, intuitiva e chiunque, anche alle prime armi come forestale, si comporterebbe in modo analogo.

Però così facendo si va incontro ad alcuni inconvenienti.

Da un lato, permane fra gli alberi del piano dominante uno stato concorrenzia-

le, appena attenuato dalla eliminazione di qualche pianta appartenente alla seconda classe, mentre dall'altro lato la protezione del suolo è unicamente assicurata dalla chiusura del piano dominante.

Se, come spesso accade e come è logico pensare, si è costretti ad intervenire a breve distanza di tempo per rimediare alla rinnovata concorrenza che si stabilisce fra le piante del piano dominante, è facile che s'interrompa la chiusura del bosco e rimanga quindi scoperto il suolo con pregiudizio per la conservazione delle proprietà del terreno stesso e quindi della fertilità e produttività del bosco.

Ciò invece non accade, facendo un diradamento alto o francese.

Con tale metodo infatti non solo si taglia un numero notevole di piante appartenenti alla seconda classe ma s'interviene anche nella prima asportando qualche albero, mentre si rispettano scrupolosamente i piani di vegetazione intermedi e inferiori, e solo si portano via i soggetti morti della terza, quarta e quinta classe.

In tal maniera si vengono a costituire nel bosco due piani ben visibili e distinti, di cui uno, dominante, con funzione chiaramente produttiva e uno, dominato, con funzione prevalentemente protettiva.

Il metodo francese segna senza dubbio un progresso rispetto a quello tedesco, perché unisce al concetto di una migliore produzione del bosco quello di una maggiore protezione. Non bisogna tuttavia generalizzare, perché se il metodo francese è più idoneo al diradamento dei boschi di latifoglie, particolarmente a quelli situati in climi temperati o temperato-caldi, il metodo tedesco trova la sua più propria applicazione in boschi mono specifici di conifere e soprattutto in stazioni a climi freddi. Qui infatti la interruzione della copertura del bosco non reca danno al suolo, ma anzi facilita la trasformazione in *humus* della sostanza organica, attenuando quei fenomeni di podsolizzazione che sono così diffusi in corrispondenza di boschi di conifere in climi freddi.

Col metodo francese, con il quale, invece, si assicura una buona protezione del suolo, si consente ai boschi situati in climi dove la siccità estiva minaccia la

degradazione dei terreni forestali, di conservare quella fertilità e soprattutto quella riserva di umidità così intimamente legati alle buone proprietà del suolo e alla permanente presenza nel suolo stesso della sostanza organica.

Pertanto, ciò che sembra un'apparente contraddizione fra i diversi metodi di diradamento, trova invece una spiegazione oggettiva e logica nei caratteri del clima e nel temperamento delle piante forestali e saranno proprio queste circostanze a guidarci nella scelta di uno o dell'altro metodo di diradamento.

E' ovvio che ove si trovino condizioni ecologiche intermedie potrà essere adottato il metodo danese o misto, il quale però non si basa come i precedenti su una classificazione delle piante a seconda della altezza ma sul loro grado di utilità dal punto di vista della produzione e da quello della protezione del suolo.

Se dal lato tecnico quindi, il forestale è in grado di apprezzare e scegliere il metodo di diradamento più adatto ad un determinato bosco, più difficile è risolvere la parte economica di questa operazione.

Col diradamento si ricava una certa quantità di materiale che si può ovviamente vendere. Non è detto, però, che in tutti i casi il valore di questo materiale riesca a compensare il costo della mano d'opera necessaria al diradamento.

E quand'anche l'operazione non fosse passiva è in ogni caso interesse del proprietario (sia privato che Ente o Stato) ricavare il massimo reddito.

Si ricordi infatti che il bosco è pur sempre un bene economico.

Stima dell'utile ottenibile dai tagli per « alberi di Natale »

Qualunque accorgimento, allora, volto a diminuire le spese o ad aumentare i redditi costituisce un vantaggio a favore dei diradamenti. Ultimamente questo vantaggio è stato trovato nell'utilizzazione dei cimali come alberi di Natale.

Infatti nelle piante abbattute dopo la depezzatura del tronco e la divisione in assortimenti mercantili, rimane il cimale che una volta veniva lasciato in bosco perché in genere non richiesto.

Un tempo, quando la miseria e la fame in montagna erano un po' dovunque una dolorosa realtà, le popolazioni di montagna andavano a raccogliere tutti i frammenti di legna lasciati dai boscaioli dopo le tagliate. Ma ora questa abitudine è scomparsa e il cimale rimarrebbe a marcire in bosco.

L'albero di Natale ha perciò rivalutato i cimali e consente ricavi non indifferenti che possono coprire le spese del diradamento se l'operazione è passiva o aumentare notevolmente il valore del materiale, se questo pagava già le spese.

Qualche dato economico sul costo e i valori dei materiali ricavabili dai diradamenti possono dare un'idea di come si sposti il reddito con o senza la vendita dei cimali per alberi di Natale. Se per es. consideriamo il bosco di abete della Foresta Demaniale dell'Abetone notiamo che la Tavola alsometrica (IV classi di fertilità) del locale Piano di Assestamento, prevede un taglio di diradamento a 40 anni di età del bosco. A tale età la provvigione dell'abetina consiste di 1900 piante ad Ha, aventi una massa di 269 mc di materiale legnoso. Col taglio di diradamento previsto dalla suddetta Tavola alsometrica (si tratta, come ben si osserva, di un diradamento di tipo basso o tedesco), si dovranno asportare 480 piante ad Ha, pari ad un volume di 35 mc, ossia si dovrà tagliare il 25 % del numero delle piante, oppure il 13 % della massa costituente la provvigione del bosco a quell'età.

Il materiale ricavato con tale diradamento è costituito per l'80 % da paleria varia e per il 20 % da tronchettame da cellulosa.

Il prezzo medio ponderale di macchiativo di questo tipo di materiale si aggira attualmente per la Foresta dell'Abetone sulle 5500 lire al mc, ossia si ha una resa complessiva ad Ha, per il diradamento, a 40 anni, di L. 192.000 relativo al solo materiale legnoso.

Ma se insieme alla paleria e alla legna per cellulosa, noi vendiamo anche come alberi di Natale i cimali delle piante abbattute col diradamento, il reddito si eleva di parecchio.

Dobbiamo naturalmente supporre che di 480 piante abbattute non tutte forniscano

no alberi di Natale. Infatti alcuni abeti cadendo, si spezzano in cima rendendo inutilizzabili le punte. Tuttavia, possiamo ritenere che almeno il 40 % delle piante abbattute possa fornire cimali adatti allo scopo ⁽²⁾.

E' perciò da ritenere che da un Ha di abetina di 40 anni, sottoposta a diradamento, si possono ricavare almeno 200 alberi di Natale. Attualmente, il prezzo di macchiatico medio rilevato nella Foresta dell'Abetone dai cimali adatti ad alberi di Natale si aggira sulle 350 lire, per cui la resa di un Ha di abetina di 40 anni, per i soli cimali è di 70.000 lire.

Tale valore equivale pertanto a più di un terzo di ciò che si ottiene da tutto il materiale legnoso ricavato col diradamento.

Certamente la Foresta Demaniale dello Abetone è assai ben servita da strade sia camionabili che di smacchio, per cui le spese di esbosco e trasporto all'imposto non gravano eccessivamente sul valore di macchiatico ⁽³⁾.

Ma vi sono tuttavia anche altre foreste che non si trovano in uguali condizioni e dove anzi le spese di esbosco e di trasporto all'imposto sono notevolmente onerose. Ciò vuol dire che tutto il costo di trasformazione dei materiali ricavabili dal bosco incide talmente sul prezzo di macchiatico da abbassare quest'ultimo a valori irrisori o addirittura negativi. Ma proprio in questi casi l'utilizzazione dei cimali delle piante come alberi di Natale

può risolvere la questione. Sarebbe sufficiente procrastinare o anticipare i tagli di diradamento, in maniera da farli coincidere con la vigilia delle feste di fine anno ⁽⁴⁾.

Non dimentichiamo ancora che la coltura forestale si avvicenda a cicli secolari e pertanto i dati sopra riportati, sia che si tratti di operazioni attive, sia che si tratti di operazioni passive, non vanno considerati per il solo istante in cui essi si verificano, ma vanno capitalizzati alla fine del turno, facendo così variare notevolmente, in un senso o nell'altro, il reddito finale della foresta.

Ma a parte ogni considerazione economica non ci sembra fuor di luogo riconoscere che l'albero di Natale pur essendo ormai fuori dalla sua foresta, riesce a svolgere anche sotto questa particolare veste una sua funzione educatrice per un maggior rispetto e interesse verso gli alberi, nonostante la contraria opinione di alcuni. Infatti quella pianta tutta agghindata a festa, trasfigurata in uno scintillio di luci e di colori, riesce pur sempre a commuovere anche gli animi meno sensibili. E nella suggestione di una solennità cara a tutti gli uomini, non è improbabile che proprio quella pianta, benché ormai priva della vita, ma quasi in virtù di quella offerta fatta per il piacere degli uomini, sappia ancora evocare sull'eco di un canto natalizio, l'antico e sempre attuale ammonimento « serva me, servabo te ».

⁽²⁾ Qualcuno peraltro obietta che la resa in alberi di Natale, ottenibili con il diradamento, sia solo del 30 % del numero delle piante abbattute in quanto, trattandosi di un diradamento basso, le piante tagliate non hanno in genere una bella chioma, perché alberi del piano dominato. Da qui ha origine la notevole selezione a cui si è costretti.

Va tuttavia notato che la resa in alberi di Natale provenienti da cimali è del 50 % del numero delle piante abbattute per soprassuoli di età compresa fra i 20-25 anni. In questo ultimo caso, però il prezzo di macchiatico degli alberi si riduce del 30-40 %.

⁽³⁾ E' noto il prezzo di macchiatico, ossia il prezzo delle piante in piedi, è dato dalla differenza fra il prezzo all'imposto su strada camionabile, e il costo di trasformazione del materiale. Ora il costo di trasformazione si compone di diverse voci di cui alcune (taglio e allestimento, esbosco, trasporto all'imposto) sono da determinare di volta in volta, mentre altre (as-

sicurazione operai, direzione e amministrazione, to delle prime voci, interessi passivi...) sono da calcolarsi in per-

Tuttavia, mentre a parità di attrezzi usati e per i tipi analoghi di boschi, le spese di taglio e allestimento non variano molto da bosco a bosco, ciò che fa spostare notevolmente in un senso o nell'altro il costo di trasformazione è dato dalle spese di esbosco e di trasporto all'imposto. Ciò dipende ovviamente dalle condizioni di stazione del bosco e dalla distanza di questo dalle strade camionabili.

⁽⁴⁾ Il prezzo di mercato degli alberi di Natale varia molto di anno in anno. A parità di ogni altra circostanza, il prezzo degli alberi di Natale è soprattutto determinato dall'andamento stagionale. Se per es. si sono verificate con anticipo forti precipitazioni nevose e quindi sono più difficili le operazioni in bosco, il prezzo degli alberi di Natale cresce. Il contrario accade quando decorre la buona stagione.